

Oggi votano sessanta  
milioni di americani

A pagina 11

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mosca: grandiosa sfilata nel 49°  
della Rivoluzione d'Ottobre

A pagina 11

I dispersi e le vittime delle alluvioni ammontano a centinaia, forse 2000 miliardi di danni  
Insufficienti e disorganizzati i soccorsi dello Stato, possente slancio di solidarietà popolare

## L'onda di piena sul Delta del Po

Presente e avvenire

MI SEMBRA che quattro cose abbia messo in luce il dibattito svoltosi ieri alla Camera, nonostante il carattere improvvisato, frammentario, dichiaratamente approssimativo e volutamente assai cauto e reticente (anche rispetto alle reali possibilità di dispiegare nei prossimi giorni un'adeguata rete d'interventi e di soccorsi) del ministro Taviani, e nonostante i limiti che l'assemblea s'è da sé stessa imposta considerando quello che è avvenuto ieri solo un primo approccio ai problemi.

1) Che l'apprezzamento dell'entità della sciagura, in perdite di vite umane, in distruzioni di beni, in colpi durissimi al patrimonio artistico e culturale della nazione, in ferite difficilmente e comunque non rapidamente risanabili alla nostra economia e al lavoro di decine di migliaia di italiani, cresce di ora in ora ed è purtroppo destinato — e solo per quanto riguarda il bilancio di ciò che si è già verificato nel periodo di tempo che va dalla notte del 4 novembre a tutta la giornata del 6 novembre — a crescere ancora.

2) Che la situazione d'emergenza è tutt'altro che da considerarsi chiusa, non solo per la minaccia — *quod deus avertat!* — che ancora può scaturire dalle piene dell'Adige e del Po, ma per la situazione drammatica (e che per gli aspetti igienici e sanitari può diventare più drammatica ancora) in cui si trovano Firenze, Grosseto e Trento fra i grandi e medi centri urbani, e vastissime plaghe delle campagne venete e toscane.

3) Che gli interventi e gli aiuti d'emergenza, i quali sono stati dappertutto lenti ad arrivare ed insufficienti, non è nelle previsioni (o nelle possibilità?) del governo che possano adeguatamente accrescersi, per intensità ed estensione, nei prossimi giorni.

4) Che si profilano sempre più chiaramente responsabilità assai gravi non solo per quanto riguarda la tempestività con cui si è fatto fronte, nella notte fra il 3 e 4 novembre e nelle prime ore dello stesso 4 novembre, al pericolo imminente, ma per quanto riguarda due problemi di fondo: quello dell'efficienza del nostro sistema di difesa contro le calamità naturali e quello della politica di regolamentazione delle acque e dei fiumi condotta, o meglio non condotta, finora.

PER LE RESPONSABILITÀ immediate, che dovranno dunque essere accertate e, là dove confermate, implacabilmente punite, è dallo stesso discorso del ministro Taviani che si ricavano elementi assai inquietanti. Se è vero che il ministro degli Interni ha ad un certo punto affermato che già alle ore 23 del 3 novembre erano stati richiesti da Firenze a Roma ed erano partiti da Roma per Firenze «mezzi anfibi» atti a far fronte all'ormai evidente straripamento dell'Arno, mentre l'allarme alla popolazione fiorentina fu dato soltanto alle ore 6,30 del mattino. Se è vero che il ministro degli Interni, confermando l'apertura della diga di Levante, ha evitato di formulare ogni giudizio sulle conseguenze che tale decisione — che richiama in causa, come per il Vajont, i dirigenti dell'ENEL, cioè poi i dirigenti delle ex aziende elettriche — ha avuto sull'allagamento di Firenze.

Per quanto riguarda l'efficienza del nostro sistema d'emergenza contro le calamità naturali, sempre il ministro degli Interni ha dovuto indirettamente ammettere che i mezzi di pronto intervento e di soccorso sono arrivati in ritardo, e in misura spesso non sufficiente, non solo per le difficoltà delle comunicazioni telefoniche e i guasti ai ponti radio e alle strade, ma per le difficoltà di dislocamento di tali mezzi da regioni spesso lontane ed esse stesse in pericolo e dunque riluttanti a privarsene.

Per quanto riguarda infine l'altro problema di fondo, anzi il vero problema di fondo, cioè quello dello stato di dissesto del nostro suolo e di disordine delle nostre acque, il dibattito ha dato addirittura qualcosa di più che delle ammissioni. Intanto la nostra denuncia della necessità di un mutamento radicale nella politica fin qui seguita in questo campo, e rispecchiata anche nell'ultima formulazione del Piano Pieraccini, è stata fatta propria, seppure naturalmente con accenti e sfumature diverse, negli interventi dei rappresentanti di tutti i gruppi e nello stesso discorso del Presidente della Camera. Il Parlamento ha fatto così eco a quanto non solo l'Unità ma la maggior parte dei giornali italiani e comunque i meno ipocriti o i meno servili nei confronti della DC e del governo (si guardino *L'Avvenire d'Italia* e *La Voce Repubblicana* di ieri) avevano scritto, convinti come noi, evidentemente, che l'appello alla solidarietà diventa ripugnante retorica se in momento come questi non s'accompagna alla virile capacità, per un Paese, di guardare alle proprie piaghe, alle cause delle proprie sventure, perché solo così tali piaghe possono essere sanate e tali sventure evitate o almeno limitate.

Ma non c'è stata solo denuncia. C'è stato anche — come noi, partendo dalla denuncia, avevamo fin dal primo momento richiesto, come ha ripetuto ieri alla Camera il compagno Ingrao, parlando a nome del nostro gruppo — l'impegno del ministro del Bilancio di «rivedere il piano» per dare al problema della sistemazione idro-geologica il posto prioritario, nelle

Mario Alicata

(Segue a pagina 2)

## Tragedia nei villaggi trentini e bellunesi Ancora gravissima la situazione in Toscana

Solo ieri raggiunti alcuni villaggi del Trentino e dell'Alto Adige, ma altri rimangono ancora isolati - I mezzi anfibi non riescono ad avanzare nel mare di fango che circonda fattorie del Grossetano - A Firenze mancano ancora acqua, luce, gas

La tragedia, che si è ormai precisata in tutta la sua gravità nelle varie zone colpite nella Toscana e nel Nord è ancora sospesa sul Polesine: qui aumenta di ora in ora il numero delle località sgombrare mentre si attende con estrema ansia l'arrivo dell'onda di piena del Po, che dovrebbe giungere entro domani, sottoponendo a una prova durissima le fragili difese della zona. Il Po aumenta di 2-3 centimetri all'ora. 120 mila abitanti di Ariano Polesine, Taglio

di Po e Corboia si tengono in stato d'allarme. Mentre nel Polesine, quindi, si attendono con ansia le prossime ore, nel resto dell'Italia colpita dall'alluvione l'entità del disastro comincia a precisarsi: i danni ammontano a cifre colossali, almeno 1.100 miliardi, ha detto Taviani, ma saranno forse il doppio. Le vite umane perdute superano largamente il centinaio; il ministro, alla Camera, ha parlato di 72 morti e 35 dispersi, ma la cifra

più vicina al vero stando a tutte le notizie che giungono d'ora in ora è di almeno duecento.

Comunque né i danni né le vite umane perdute si possono ancora calcolare: solo adesso i mezzi di soccorso cominciano a raggiungere le decine e decine di sperduti paesi del Trentino, dell'Alto Adige, del Bellunese isolati ormai da tre giorni; decine di altre località del Nord sono tuttora isolate, per non parlare di singoli casolari, di casine della Toscana che nessuno ha ancora raggiunto e dei cui abitanti, quindi, non si sa più nulla. Nel Grossetano sono visibili dall'alto numerose automobili che l'acqua ha spazzato dalla via Aurelia e che ora si trovano nel campo, semisommersi in un mare di fango sul quale non riescono ad avventurarsi neppure i mezzi anfibi dell'esercito: contengono vittime? E quante?

Il tempo migliorato ha consentito ai soccorritori di muoversi con una scioltezza che nei giorni scorsi era mancata, non perché gli uomini non si prodigassero, ma per scarsità di mezzi e per disordine nei comandi: è stato così possibile allestire una prima rete di centri di assistenza, di distribuzione di viveri e soprattutto di acqua, che quasi ovunque è venuta a mancare per la distruzione degli acquedotti o per l'inquinamento degli stessi. La maggiore minaccia, infatti, proviene ora dal pericolo di epidemie che potrebbero essere causate dalle acque inquinate e dalle carcasse di animali in putrefazione: speciali reparti dell'esercito, molti di lanciamento, sono incaricati appunto di incenerire tutte le carcasse animali.

Al momento attuale la situazione, pertanto, è la seguente: A FIRENZE continua a mancare l'acqua (sono in funzione, ma appena al 20% delle loro capacità, gli acquedotti che anche quando lavorano a pieno regime soddisfanno solo il 40% delle necessità cittadine). La luce, il gas, i telefoni funzionano solo parzialmente. I danni al patrimonio artistico cittadino si confermano enormi. Il malcontento cresce, con la convinzione che vi siano gravi responsabilità. L'economia cittadina e della provincia è praticamente distrutta in quanto non solo le botteghe, ma quasi tutte le fabbriche della zona industriale sono state devastate e migliaia di operai sono minacciati di disoccupazione. Gli aiuti promessi sono insufficienti e arrivano con estrema lentezza. Anche nel Consiglio comunale è diffuso il senso di critica a come le autorità prefettizie dirigano le operazioni.

Grosseto è ancora parzialmente isolata: la si può raggiungere solo dal nord; in città manca l'acqua e l'energia elettrica. A Venezia la vita si avvia alla normalità ma la situazione è peggiorata nelle valli di Chioggia.

In provincia di BELLUNO circa 100.000 persone, decine di paesi sono ancora completamente isolati. I soccorsi sono assolutamente insufficienti. Il prefetto ha dichiarato che purtroppo il Bellunese deve contare solo sulle sue forze.

A TRENTO le acque dell'Adige si stanno ritirando: la città è coperta da una coltre di fango; alcuni paesi della provincia sono stati raggiunti solo ieri da colonne di soccorso, altri sono tuttora isolati. Nell'Alto Adige sono state raggiunte alcune località di montagna e si è proceduto al salvataggio di abitanti e turisti rimasti bloccati. La rete stradale del Trentino-Alto Adige è ancora sconvolta: è tornata normale la rete autostradale.



FIRENZE — Alcune zone nelle immediate vicinanze della città erano ancora isolate ieri pomeriggio. San Donato, Pertusola e Campi Bisenzio (nella foto) erano ancora semisommersi dall'acqua; particolarmente difficile rifornire la gente rimasta bloccata nelle case. Gli elicotteri possono arrivare solo ad una certa distanza dalle zone ancora isolate verso le quali i pacchi di viveri vengono fatti proseguire con barconi spesso costruiti e manovrati da volontari.

Presentate da Ingrao alla Camera

## 5 proposte del PCI per affrontare la situazione

Sono: piano per la ripresa dei servizi essenziali, apprestamento di alloggi per i senzatetto, anticipi immediati sugli indennizzi ai danneggiati, pagamento dei salari ai lavoratori, lotta alla speculazione — Il PCI chiede inoltre un piano per la sistemazione idrogeologica del territorio nazionale — Pieraccini riconosce che il piano quinquennale deve essere modificato — Il ministro Taviani ammette che la sera prima della piena dell'Arno le autorità erano state informate

Sensibile alla tragedia di eccezionale portata che il paese sta vivendo in queste ore, la Camera ha affrontato ieri, in un primo e ancora sommario dibattito, i problemi più gravi che si pongono con drammatica urgenza, a breve e a medio termine, per le zone e le popolazioni colpite. Il ministro Taviani ha risposto solo alle prime interrogazioni presentate — la prima fra tutte è stata quella comunista, sabato scorso — fornendo un quadro che anche in questa occasione, purtroppo, il governo ha deciso di deformare fino a renderlo solo un pallido riflesso della realtà che centinaia di migliaia di citta-

dini, di lavoratori stanno vivendo. Inadeguata anche è risultata l'indicazione delle provvidenze immediate che il governo intende prendere. Malgrado l'elusività di Taviani, il dibattito è stato molto utile. Il compagno INGRAO ha illustrato cinque concrete proposte: immediate indennità ai danneggiati; immediata indicazione di un piano di risanamento delle opere pubbliche; case per i senzatetto; indennizzi (e anticipi su di essi) ai danneggiati attraverso un fondo di solidarietà nazionale; facilitazioni fiscali e creditizie, ecc.; garanzia ai lavoratori che verrà pagato il salario perso in questi giorni di forzata inattività; lotta deci-

sa agli speculatori che già pullulano nelle zone colpite. Ingrao ha anche chiesto con forza e insistenza che il governo dicesse subito che il Piano economico di sviluppo andrà rivisto alla luce del nuovo evento che ha sconvolto previsioni e dati, indicando nuove priorità (così come i comunisti, proprio guardando alla disastrosa situazione idrogeologica italiana, proponevano da mesi). Il ministro Pieraccini è stato costretto a rispondere positivamente, a fine seduta, alla richiesta di Ingrao e ha annunciato che il Piano dovrà essere «risistemato» dopo la sciagura di questi giorni. Altro successo

lo ha ottenuto la richiesta del compagno BUSETTO — che ha descritto la tragedia del Bellunese — di inviare subito una rappresentanza parlamentare nei luoghi nevralgici: Bucciarelli-Ducci ha garantito che si prenderanno iniziative immediate in tal senso. Infine la richiesta del compagno TONGNONI di provvedere con urgenza a risanare la situazione di Grosseto che rischia di precipitare (duemila capi di bestiame grosso e ventimila animali da cortile, imputridiscono ammorbando l'aria in

u. b.

(Segue a pagina 2)

### FIRENZE

## Ai danni irreparabili s'aggiunge l'incubo della disoccupazione

La piena dell'Arno ha abbattuto sulla città 250 milioni di metri cubi d'acqua — Pesanti interrogativi sulla imprevidenza delle autorità — Disorganizzati i soccorsi — Fervente mobilitazione popolare — I danni alle opere d'arte e al patrimonio culturale



FIRENZE — Il crocifisso del Cimabue danneggiato dalle acque (Telefoto)

Dal nostro inviato

FIRENZE, 7. In certe strade, oggi, sotto il sole, s'è ricominciato a respirare; ma in altre, soprattutto in quelle dei rioni Santa Croce e Garinana, la situazione è sempre e più che mai drammatica. Un mare di fango alto persino 20-30 centimetri copre ogni cosa; anche le immondizie che si accumulano nelle strade, i generi alimentari acariati dall'allagamento che imputridiscono nei magazzini e negli scantinati e le carcasse di un'infinità di animali, dai topi, ai polli, ai cani ed ai gatti. In questa melma, migliaia di persone sono costrette a rovistare con le mani per cercare tutto quanto è andato perduto e che si spera di ritrovare in condizioni recuperabili.

In questi rioni popolarissimi, composti da vecchie abitazioni in strette straducce, non si vedono molti uomini e mezzi di soccorso. La gente chiede pale e camion che possano servire a portar via almeno i rifiuti e le merci putride, così da allontanare il grave pericolo di epidemie. «I fiorentini — mi ha detto qualcuno —

stanno facendo tutto da soli con le loro mani». E' in gran parte vero, perché ciò che è stato rimesso in ordine lo si deve all'iniziativa spontanea di decine di migliaia di cittadini.

Piero Campisi

(Segue a pagina 3)

### Dirigenti del PCI nelle zone colpite

La Direzione del PCI ha inviato nelle zone d'Italia maggiormente colpite dalla recente alluvione propri rappresentanti allo scopo di collaborare allo svolgimento di una fattiva opera di solidarietà da parte di tutte le organizzazioni di partito. Sono a Firenze i compagni Terracini e Galluzzi della Direzione e il compagno Ferra vice-presidente del Gruppo senatoriale. Sono giunti nel Polesine e nel Veneto rispettivamente i compagni Chiaromonte e Colombi, della Direzione.